



## Nella sua partita a scacchi Silvio ha perso ora molti pezzi

● **Tra settembre e primavera 2015 tutte le scadenze che possono decidere l'uscita di scena, ma anche no, del Cav.**

**CLAUDIA FUSANI**  
twitter@claudiafusani

È una partita a scacchi tra sentenze e scadenze giudiziarie, prassi tribunitarie e codici vari, penale, amministrativo e persino l'ordinamento penitenziario. È una partita a scacchi con numerose variabili. Silvio Berlusconi muove le sue pedine, ma in questi giorni ne ha perse molte. Lo Stato, attraverso diverse sue istituzioni, è dall'altra parte della scacchiera. La prossima mossa tocca al Cav che può sperare in extremis di pareggiare una partita già persa, se riesce a sterilizzare la sentenza Diritti tv in nome «dell'agibilità politica di un leader di partito che sei mesi fa è stato votato da dieci milioni di italiani». Nella speranza che nel frattempo non arrivino altre stangate giudiziarie. Perché attenzione: basta sbagliare o calcolare male alcune mosse e la disfatta per Berlusconi sarà inevitabile.

Lo scacchiere è quello su cui da giorni in quel di villa San Martino ad Arco stanno ragionando Silvio Berlusconi e i suoi avvocati Niccolò Ghedini e Franco Coppi. L'atteso intervento del Colle è stato, in realtà, un richiamo a regole e principi che lasciano davvero poco o nulla all'«agibilità politica», auspicata da Berlusconi. La grazia è legata, di fatto, alle dimissioni da senatore e alla rinuncia all'attività politica. Eppure qualcuno, nella cerchia di Berlusconi, si consola dicendo che poteva andare peggio.

### NAPOLI, 16 SETTEMBRE

È il giorno in cui riparte l'udienza preliminare per la compravendita dei senatori. Berlusconi è imputato di corruzione: nel 2008 avrebbe pagato alcuni senatori per far cadere il governo Prodi. Il principale accusatore è l'ex senatore De Gregorio che ha già ottenuto di patteggiare la pena per corruzione. È assai probabile che anche Berlusconi vada a giudizio per corruzione. Poi si dovranno attendere i tre gradi di giudizio.



Tempi lunghi. Ma una pendenza in più.

### MILANO, 15 SETTEMBRE-15 OTTOBRE

In questo mese Berlusconi deve decidere cosa fare. Ha due opzioni di base. La prima. Non si dimette da senatore, non esercita l'opzione domiciliari o affidamento in prova ai servizi sociali, si fa mettere obbligatoriamente agli arresti domiciliari. È il percorso per il voto subito, che ha due finestre possibili, ottobre e fine novembre. Berlusconi punterebbe ad andare alle urne sfidando l'incandidabilità della legge Monti-Severino («intanto si fa eleggere, poi la parola definitiva tocca sempre alla Camera di appartenenza» dicono i suoi) e sfruttando l'effetto emozionale, una cosa del tipo il candidato carcerato. Peggio: il martire della giustizia.

La seconda. Non lascia in ogni caso il seggio di senatore. «Senza l'immunità mi fanno fare la fine di Ligresti, a me e ai miei figli...» ripete tormentato in questi giorni il Cavaliere. Da qui, anche, il chiarimento finale di Marina: «Non ho mai preso in considerazione la possibilità di fare politica». Però può tentare di aprirsi una strada nell'esecuzione della sentenza. Può cominciare col dire che se Berlusconi esercita l'opzione domiciliari/servizi sociali, incarna un procedimento davanti al Tribunale di sorveglianza che non può essere affrontato dal giudice, causa arretra-

ti, prima di marzo 2014. Solo da quella data, quindi, comincerebbero a decorrere i dieci mesi di pena.

### MARZO 2014, LA RIEDUCAZIONE

Se così fosse, è chiaro che il governo Letta-Alfano avrebbe nel frattempo irrobustito gambe e radici. Spingendo la crisi un po' più in là. Ora, se Berlusconi accetta i 10 mesi di pena, mostra «il ravvedimento» facendo «revisione critica rispetto al reato» - scenario su gli scettici sono la netta maggioranza -, potrebbe tornare subito un cittadino con pieni diritti. L'articolo 47 dell'ordinamento penitenziario «estingue - infatti - la pena detentiva e ogni altro effetto penale». Cioè, secondo decisioni delle Sezioni unite della Cassazione, le pene accessorie della sentenza, l'interdizione dai pubblici uffici da uno a tre anni, che saranno decise definitivamente nei primi mesi del 2014. Insomma, fatti due conti, a febbraio 2015 Berlusconi potrebbe essere tornato nel pieno dei suoi diritti. Al netto di altri impedimenti sopraggiunti nel frattempo.

### L'INCANDIDABILITÀ IN AUTUNNO

È il fronte che non era stato previsto e che sta facendo precipitare le cose. Secondo la legge Severino contro la corruzione, chi è condannato con pene definitive non è più candidabile e deve lasciare ogni incarico. La procedura è già incardinata al Senato (spetta sempre all'aula in ogni caso dichiarare la decadenza di un eletto) e potrebbe concludersi in autunno, tra ottobre-novembre. Come, però, non è dato sapere. Perché la legge Severino è alla sua prima applicazione a un deputato. È una norma amministrativa e quindi ricorribile a Tar e Consiglio di Stato. E le variabili sono tali per cui, col voto segreto, Berlusconi potrebbe anche non decadere.

### LA MAZZATA RUBY

È attesa nella primavera 2014, insieme alla definizione delle pene accessorie e all'inizio della pena Diritti tv. In quei mesi è prevista la sentenza d'Appello. È chiaro che i legali di Berlusconi devono fare di tutto per evitare la conferma delle pene del primo grado: 7 anni di carcere, 7 di interdizione legale e perpetua dai pubblici uffici. La Cassazione su Ruby non arriverà prima del 2015. Più o meno quando Berlusconi dovrebbe aver finito di scontare i 10 mesi di pena dei Diritti tv.

## La dichiarazione del presidente

GIORGIO NAPOLITANO

● **LA PREOCCUPAZIONE FONDAMENTALE, COMUNE ALLA STRAGRANDE MAGGIORANZA DEGLI ITALIANI**, è lo sviluppo di un'azione di governo che, con l'attivo e qualificato sostegno del Parlamento, guidi il Paese sulla via di un deciso rilancio dell'economia e dell'occupazione. In questo senso hanno operato le Camere fino ai giorni scorsi, definendo importanti provvedimenti; ed essenziale è procedere con decisione lungo la strada intrapresa, anche sul terreno delle riforme istituzionali e della rapida (nei suoi aspetti più urgenti) revisione della legge elettorale. Solo così si può accrescere la fiducia nell'Italia e nella sua capacità di progresso. Fatale sarebbe invece una crisi del governo faticosamente formatosi da poco più di 100 giorni; il ricadere del Paese nell'instabilità e nell'incertezza ci impedirebbe di cogliere e consolidare le possibilità di ripresa economica finalmente delineatesi, peraltro in un contesto nazionale ed europeo tuttora critico e complesso.

Ho perciò apprezzato vivamente la riaffermazione - da parte di tutte le forze di maggioranza - del sostegno al governo Letta e al suo programma, al di là di polemiche politiche a volte sterili e dannose, e di divergenze specifiche peraltro superabili.

Non mi nascondo, naturalmente, i rischi che possono nascere dalle tensioni politiche insorte a seguito della sentenza definitiva di condanna pronunciata dalla Corte di Cassazione nei confronti di Silvio Berlusconi. Mi riferisco, in particolare, alla tendenza ad agitare, in contrapposizione a quella sentenza, ipotesi arbitrarie e impraticabili di scioglimento delle Camere.

Di qualsiasi sentenza definitiva, e del conseguente obbligo di applicarla, non può che prendersi atto. Ciò vale dunque nel caso oggi al centro dell'attenzione pubblica come in ogni altro.

In questo momento è legittimo che si manifestino riserve e dissensi rispetto alle conclusioni cui è giunta la Corte di Cassazione nella scia delle valutazioni già prevalse nei due precedenti gradi di giudizio; ed è comprensibile che emergano - soprattutto nell'area del PdL - turbamento e preoccupazione per la condanna a una pena detentiva di personalità che ha guidato il governo (fatto peraltro già accaduto in un non lontano passato) e che è per di più rimasto leader incontrastato di una formazione politica di innegabile importanza. Ma nell'esercizio della libertà di opinione e del diritto di critica, non deve mai violarsi il limite del riconoscimento del principio della divisione dei poteri e della funzione essenziale di controllo della legalità che spetta alla magistratura nella sua indipendenza. Né è accettabile che vengano ventilate forme di ritorsione ai danni del funzionamento delle istituzioni democratiche.

Intervengo oggi - benché ancora manchino alcuni adempimenti conseguenti alla decisione della Cassazione - in quanto sono stato, da parecchi giorni, chiamato in causa, come presidente della Repubblica, e in modo spesso pressante e animoso, per risposte o «soluzioni» che dovrei e potrei

dare a garanzia di un normale svolgimento, nel prossimo futuro, della dialettica democratica e della competizione politica.

A proposito della sentenza passata in giudicato, va innanzi tutto ribadito che la normativa vigente esclude che Silvio Berlusconi debba espiare in carcere la pena detentiva irrogatagli e sancisce precise alternative, che possono essere modulate tenendo conto delle esigenze del caso concreto.

In quanto ad attese alimentate nei miei confronti, va chiarito che nessuna domanda mi è stata indirizzata cui dovessi dare risposta. L'articolo 681 del codice di procedura penale, volto a regolare i provvedimenti di clemenza che ai sensi della Costituzione il presidente della Repubblica può concedere, indica le modalità di presentazione della relativa domanda. La grazia o la commutazione della pena può essere concessa dal presidente della Repubblica anche in assenza di domanda. Ma nell'esercizio di quel potere, di cui la Corte costituzionale con sentenza del 2006 gli ha confermato l'esclusiva titolarità, il Capo dello Stato non può prescindere da specifiche norme di legge, né dalla giurisprudenza e dalle consuetudini costituzionali nonché dalla prassi seguita in precedenza.

E negli ultimi anni, nel considerare, accogliere o lasciar cadere sollecitazioni per provvedimenti di grazia, si è sempre ritenuta essenziale la presentazione di una domanda quale prevista dal già citato articolo del c.p.p. Ad ogni domanda in tal senso, tocca al presidente della Repubblica far corrispondere un esame obiettivo e rigoroso - sulla base dell'istruttoria condotta dal ministro della Giustizia - per verificare se emergano valutazioni e sussistano condizioni che senza toccare la sostanza e la legittimità della sentenza passata in giudicato, possono motivare un eventuale atto di clemenza individuale che incida sull'esecuzione della pena principale.

Essenziale è che si possa procedere in un clima di comune consapevolezza degli imperativi della giustizia e delle esigenze complessive del Paese.

E mentre toccherà a Silvio Berlusconi e al suo partito decidere circa l'ulteriore svolgimento - nei modi che risulteranno legittimamente possibili - della funzione di guida finora a lui attribuita, preminente per tutti dovrà essere la considerazione della prospettiva di cui l'Italia ha bisogno. Una prospettiva di serenità e di coesione, per poter affrontare problemi di fondo dello Stato e della società, compresi quelli di riforma della giustizia da tempo all'ordine del giorno. Tutte le forze politiche dovrebbero concorrere allo sviluppo di una competizione per l'alternanza nella guida del Paese che superi le distorsioni da tempo riconosciute di uno scontro distruttivo, e faciliti quell'ascolto reciproco e quelle possibilità di convergenza che l'interesse generale del Paese richiede.

Ogni gesto di rispetto dei doveri da osservare in uno Stato di diritto, ogni realistica presa d'atto di esigenze più che mature di distensione e di rinnovamento nei rapporti politici, sarà importante per superare l'attuale difficile momento.